

« *Lasciatemi tranquillo.* Io non vengo a turbarlo, neppure a vendicarlo — a lui mancava il desiderio, a me la forza — io non recito la magnifica orazione funebre, predica di altri tempi; vengo a chiarire qualche suo pensiero scientifico. »

In politica — disse l'on. Bovio — Zuppetta fu e rimase repubblicano.

« La formola « Dio e Popolo » egli accettò come il principale dei giudizi sintetici a priori, in cui il popolo era un dato di fatto e Dio un dato di ragione.

« Per Ferdinando II che dopo l'eccidio del 15 maggio, ringraziava Iddio nella chiesa del Carmine, Zuppetta scriveva: « Tu invochi un Dio che ti ha imposto la strage del popolo; ma ti è alle spalle un uomo che ricongiunge Iddio e popolo, e si prepara un altro maggio in altra ragione.

« Ed era un maggio quando un medico in Caserta diceva: Re Ferdinando muore di pidocchi come Carlo IX, autore della strage di San Bartolomeo, e come Silla. Egli ha bevuto sangue di popolo, e i pidocchi bevono il sangue del re.

« Ed era di maggio — un anno dopo — quando Liborio Romano diceva a Francesco II: Maestà, Dio non vuole che sotto questo bel cielo ci sia un posto per la maestà vostra.

« E Zuppetta: Iddio si ricongiunge col popolo e il re fugge (*applausi prolungati, bravo!*)

« Nella politica estera, voleva lega tra tutti i popoli, ma non amava le potenze che rappresentarono la santa alleanza. (*Applausi fragorosi.*)

« Era invece amico della Francia, ond'era venuta la dichiarazione dei diritti dell'uomo; dell'Inghilterra asilo dei liberi intelletti, dell'America, mondo nuovo, vita nuova. — Ma l'Austria, l'Austria no, dell'Austria neppure il nome. (*Applausi.*) E compativa i petulantanti che si credono prudenti quando stimano di averla placata. Anch'egli conosceva i pregi e le virtù delle genti alemanne, e il suo sdegno andava non ai popoli ma ai governi, flagellatori dei soggetti e usurpatori di terre altrui. (*Applausi replicati, entusiastici*)

## SULLE DEGENERAZIONI UMANE

### NOTE CRITICHE

#### IV.

Nei pazzi la dissoluzione del carattere è manifesta, ed è così grave che essi non fanno o non possono adempiere le ordinarie faccende della vita. Vennero perciò posti sempre in bando dalla società umana; considerati quasi esseri d'altra specie; perseguitati, derisi, abbandonati a sé stessi, alla loro incapacità: così, come i selvaggi usano di fare con gli infermi, quando non li uccidono. Solo da poco tempo essi vengono invece segregati e rinchiusi nei manicomiali: da poi, cioè, che la pazzia è considerata un' infermità come le altre, dipendenti dall'alterazione funzionale d'un organo del corpo. È essa infatti una malattia del cervello per la quale si disordina la mente; o per dir meglio, col Maudsley, (1) è un' alterazione dei centri nervosi cerebrali (organi propri della mente) che induce un disordine dell'intelli-

genza, del sentimento e delle azioni, sia nel loro insieme, sia partitamente.

Ma siccome il cervello dispiega la sua influenza sulle parti tutte dell'economia animale, così queste fanno su quello: dalle attinenze profonde dei vari organi e delle varie funzioni, dall'intimo connubio delle singole parti risulta l'unità della vita. La quale resta alterata in tutte le sue manifestazioni quando ammalia il pensiero. Non è qui il loco a trattare della natura delle varie forme di pazzia, le quali vengono ora meglio conosciute e classificate per le indagini somatiche riunite ai nuovi studi di psicologia patologica.

Noto intanto che in ogni forma di pazzia v'è quasi sempre l'eredità morbosa, che è spesso eteromorfa, e sempre aggrava, come notò il Morel, le successive degenerazioni. Inoltre le cause tutte fisiche psichiche e sociali che fanno degenerare il carattere valgono a produrre le alienazioni mentali. Ed in queste sono frequenti i casi di regresso psichico atavico. Il Sergi reca esempi di ciò i sudici, che pare ritornino ai costumi d'animali immondi e cita l'idiozia e l'imbecillità, ed i disordini del pensiero e le incoerenze dei paranoici.

Si dice comunemente che ove si smarrisca o si spenga la ragione insorgono gli istinti e gli impulsi bestiali. Ed è sentenza verissima. Fra l'istinto e l'intelligenza non vi è antagonismo; ma evoluzione lenta, continua, progressiva dall'uno all'altra: così come avviene dalla psiche bestiale all'umana. Ed è perciò che la psicologia comparata con le indagini sull'istinto ha potuto farci conoscere gli elementi primi, più semplici dei quali si compone la mente, e gli stadii varii che essa ha percorso per giungere ad essere qual'è nell'uomo moderno. Lunghissimo e faticoso cammino. Il quale viene d'un tratto fatto a rovescio quando si smarrisce o s'abbuia la nostra intelligenza; ed allora dal fondo dall'animo umano ritornano a galla gli istinti più bassi quasi naufraghi redivi: ritornano ad essere attivi ed operosi gli istinti bestiali, e i sentimenti e gli impeti dei nostri remoti progenitori.

La pazzia aumenta col progredire della civiltà? A questa domanda si sono date risposte contraddittorie, e mancano i documenti, i dati statistici, cioè, e le osservazioni esatte del tempo passato, per risponderci con sicura scienza. Ma certo è che più avanza in civiltà un paese, e più crescono in esso le cagioni degli spostamenti e dei mutamenti materiali e morali: aumentano i desideri sterminati; si fa più rapido il cangiarsi della fortuna, mentre molti s'affannano a raggiungere una meta ove non v'è luogo che per un solo o per pochi. Così moltiplicano le cagioni della lotta per vivere; sono più frequenti i combattimenti, e perciò più numerosi i caduti in essa. E dei caduti molti vanno a popolare i manicomiali.

Colla civiltà inoltre s'è diffuso il nervosismo. Il quale, se spesso nasce dal maggior lavoro che essa richiede alla mente, è in ispecial modo cagionato dal predominio d'alcune funzioni psichiche sulle altre; e precisamente da quelle che diconsi inferiori sui superiori: dai sensi, cioè, dalle emozioni e dagli impulsi istintivi del sentimento sulla ragione e la volontà. Da questo prevalere di alcune funzioni mentali sulle altre ne viene uno squilibrio più o meno grave; e le persone di mente squilibrata sono sulla via d'ammattire, però molti pazzi sono figli di nevrosici. V'è poi una copiosa letteratura di nevrosici che propaga il male e n'accresce i danni. E da essa n'è pullulata un'altra di degenerati: vuota

D. F. ENRICO MAUDSLEY. — *La Responsabilità nelle malattie mentali.* — Versione del D. F. A. TAMBUSSIA - N. 16.